

Dentro il bosco. Il bosco dentro.

Il bosco. Difficile metterlo in parole. Racconta di sé senza parole. Il bosco con piante e animali è istinto allo stato puro. Ed è ciò che amo di più entrandovi. Da sempre mi succede qui a Sagnalonga, stare nel bosco è diventare così selvatici che le parole sfuggono. Tutt'intorno narra immagini, movimenti, colori, odori, suoni e profumi, rumori impercettibili, scatti e fughe, corpo e percezioni, sensazioni. Narra emozioni. Il bosco è emozione.

C'era una volta e una volta non c'era, c'era una volta qualche giorno fa, un bosco un po' speciale e un po' misterioso, magico e altrettanto autentico e naturale. Un bosco che racconta di storie, di animali, di uomini e di donne, di bambini e di vecchi, e di molti altri. Racconta di infiniti boschi e altrettante storie, che come i suoi sentieri si incrociano, si uniscono, si dividono, ti trasportano. Entro nel bosco. Li seguo. Cammino. Ascolto.

Mi immergo in quegli odori, colori, profumi, rumori, in quelle storie, mi immergo e ne sono attorniata. Da fuori e da dentro: ecco la magia naturale del bosco. Mi allontanano eppure torno a casa.

Annuso a pieni polmoni, resina di larice e cembro, è casa, è quel bosco, quel luogo, è Sagnalonga, da sempre. Cammino. Sole. Ombra. Fronde dei cembri, fronde dei larici. Il rumore dei miei passi racconta di me e del terreno su cui cammino. Un passo svelto in piano, lento e cadenzato in salita, veloce in discesa, attento e frenato se è molto ripido. Silenzioso o fruscianti tra l'erba alta e verde, morbido ed elastico sulla torba rimbalzante, umido e piasticciato nelle sagne sagnalonghesi, rumore di sassi e ghiaia, di legnetti che si spezzano al passaggio. Un passo che non fatica di gambe allenate e sicure, un passo incerto di chi ha dormito poco ed è stanco, un passo veloce a fine stagione.

Mi muovo. Sento addosso il bosco. Passo vicino a un larice, è una carezza morbida, accogliente e verde chiaro, in primavera ti festeggia con le sue pigne rosa. Il cembro sa essere pungente, sempreverde, maestoso e profumato, con le sue pigne colme di resina, amate dagli scoiattoli di cui in autunno fanno scorta, lasciando distese di pigne sgranate tutt'intorno. Cammino tra i ginepri pungenti e graffianti, te li porti addosso e ti accompagnano fino a casa, li ricordi nelle calze e nelle scarpe a distanza di giorni.

Annuso il sole che scalda l'aria e il corpo, poi arriva il vento, tra gli alberi. Parte da lontano un'onda, un fruscio, lo senti arrivare, aumenta e si avvicina, arriva da laggiù e ti raggiunge, sembra ancora più forte, ma le fronde fitte lo addomesticano sempre e non ti travolge. Nel bosco il vento non ti scompiglia quasi mai del tutto. Scompiglia solo un po' le idee, che non fa mai male.

Cammino. Osservo. Ascolto. Sento. Mi distraigo guardando il sentiero ripido all'ombra della Rocca Remolòn. Ecco di colpo il fischio della marmotta. Fischia forte! Un fischio, due fischi, tre fischi! Dritta su due zampe sul ciglio della sua tana. Mi ha colto di sorpresa, non l'avevo sentita e nemmeno lei me, un incontro inaspettato e ravvicinato. Mi immobilizzo, è casa sua, sono io l'intrusa. Ancora un fischio, che tutti siano avvertiti. E poi giù al sicuro.

Con il cuore che batte forte, stordita dai fischi, proseguo. Eppure mi sento osservata, sento di non essere da sola, mi guardo intorno: nulla. Ma è risaputo che da quelle parti saltellano folletti, gnomi e fate che raramente si fanno vedere. Continuo, e l'istinto mi dice di guardare in su sopra la rocca: è lì,

immobile, mimetico, sembra un ramo eppure è un camoscio. Mi osserva, fermo. Lui lassù e io là sotto, non ha nulla da temere, io immobile osservo lui. Poi lo saluto e vado avanti. Un incontro distante ma intenso.

Cammino. Tutto è silenzio, anche gli uccellini talvolta tacciono. Un forte fragore di ali e di piume, si alza in un volo goffo e pesante: il gallo forcello riposava nascosto tra i rododendri, l'ho disturbato. Mi ha spaventato con il suo fragore scomposto.

Il bosco è anche insolente e giocoso: uno scoiattolo da un albero fa un verso, pare una pernacchia proprio ad altezza del mio orecchio. Mi fermo, mi lascio prendere in giro mentre si arrampica in alto, rido e proseguo.

Gli animali del bosco ti osservano, loro lo sanno dove sei, sei tu che non li vedi. Puoi percepirli ma non sempre puoi vederli, hanno più istinto di te. Un giorno capitò che quella sensazione di presenza mi accompagnasse per tutta la passeggiata. Non ero sola. Ed ero inquieta. Una presenza silente e nascosta. Si dice che a volte in questi boschi si aggiri anche il lupo. Una storia narra di un lupo spuntato fuori da un cespuglio d'estate, annusò il sudore di una fanciulla che correva solitaria e poi corse via. Un'altra leggenda racconta di un lupo sulla neve, illuminato dai fari di una motoslitte, che dinoccolato puntò verso una casa e poi scomparve nel buio della notte e del bosco. Il lupo è pur sempre lupo. Il lupo fa paura e sta nei boschi. Da sempre.

Il bosco, se ascolti bene, ha molti abitanti e colori, nel verde più verde l'occhio festeggia con i fiori gialli e rosa, dicono siano dello stesso colore dei folletti e delle fate che vivono qui. In pochi si vestono di verde o di bianco, hanno tante sfumature di giallo o di rosa, qualche rosa-viola o viola-blu, mai nessuno di rosso. Non è facile scorgarli, si nascondono e si mimetizzano, nessuno è mai certo di avvistarli, annusi un movimento, ma forse è solo il vento che muove i fiori. Distese di fiori.

Proseguo. Da sola. Mi faccio animale. Ne seguo l'istinto. Ne seguo le tracce. E se sento presenze umane mi mimetizzo quel tanto per godere ancora di solitudine e di istinto. Poi, vicino alle case, torno umana con il piacere profondo dell'incontro tra simili.

Cammino ancora. Un bosco, infiniti boschi. E infinite storie.

Il bosco del mattino. Il sole appena sorto. Il fresco pungente così sano e vitale. Il silenzio. I caprioli si sono alzati e hanno lasciato il loro giaciglio di erba schiacciata. Rumore di passi, per un attimo temo l'incontro, mi rilasso: è Elisa, o forse Luciana, Marco con Mosè o Gianni con Briciola. Tra simili ci si riconosce, si sa quando è il tempo dei silenzi o delle parole, basta un cenno. Beppe raramente lo si incontra, ma sai che è passato, non sai in che tempo, ma ti racconta i segni che hai lasciato.

Un'altra storia racconta di caprioli incontrati di mattina presto, placidi guardano, sanno che non sei un pericolo: in quei momenti ti senti immensamente parte di questa natura, selvatica e selvaggia. E che addirittura il selvatico lo riconosca, ti riempie di gioia.

Il bosco della sera. Filtra la luce struggente del finire del giorno. Silenzio, diverso da quello del mattino. Poi scalpiccio, galoppo: passano caprioli veloci che fan tremare il suolo. Le marmotte si affacciano al profumo della sera, qualche fischio e silenzio, osservano il colore del giorno che volge al termine.

Altri boschi, infiniti luoghi, mille storie e racconti da narrare. Ne sorgono da ogni bosco: il bosco dei muschi grigioverdi, del tempo fermato e della vita che

scorre, il bosco vicino, il bosco lontano, la tana della volpe Remolòn, il lago delle Capre, il laghetto Profondo e quello Cra-cra.

Entro in un altro bosco, in un'altra storia. In mezzo ai boschi trovo altri boschi: radure brevi ma diverse, di colpo più verdi o con alberi più fitti, una luce più calda, solo per un breve attimo, un mondo differente per alcuni passi.

Cammino. Mi ascolto. Mi sento. A volte mi fermo. Il bosco risponde ai tuoi bisogni e ripercorre tracce. In comunicazione e in ascolto con l'interno, mi ritrovo più attenta, più saggia.

Ci sono giorni da bosco fitto, buio, nascosto, intimo, verde e profumato, altri giorni da camminare sui tetti del mondo, sulla cresta rocciosa, esposta, luminosa e ventosa. E da lassù guardo il bosco.

Cammino. Guardo. Alzo lo sguardo appena il bosco si dirada: eccolo. É sempre lì, è sommo, è lo Chaberton, con la sua presenza rassicurante, svetta, lo conosci ma ti stupisce da ogni prospettiva.

Con il bosco vivi il tempo e le stagioni: dal verde immenso al bianco sconfinato. Il bosco d'inverno. Un silenzio che solo la neve sa raccontare. Tracce. Conosci la vita e conosci la morte, insieme. Come è naturale che sia.

So che proprio qui è passato un giorno e tanti altri mio nonno, da solo, come me ora. Ha tracciato e segnato sentieri da percorrere e ripercorrere, sulle sue orme, con le sue tracce, la sua saggezza.

Cammino. Mi inebriò. Mi sento grata a questa immensa perfezione.

Il vero bosco si divide con pochi, intimi, scelti. Leo mi accompagna, mi precede, a quattro zampe, una coda felice, annusa, sente.

Con molti cammini tra gli alberi, sui sentieri, tra i fiori ma con pochi cammini e sei bosco. Se siete mai stati davvero nel bosco sapete di cosa narro, in caso contrario vi auguro di entrarvi, di starci, di saper quando andare e quando uscirne. In quei boschi si può stare in molti, non si affollano mai troppo quando vi si entra davvero, c'è spazio per tutti, c'è rispetto per tutti.

Nel bosco si incontrano e conoscono persone. Una a me molto cara l'ho conosciuta camminando sui sentieri di Sagnalonga. Un'altra l'ho scoperta in cammino nella sua profondità, e quando è più triste non passeggia con me: il bosco mette a nudo la sua tristezza. Poi c'è chi, appena annusato, ho capito che faceva parte già del mio bosco, e io del suo.

Quando si divide un bosco di primavera, d'estate, d'autunno e persino d'inverno, allora quel bosco rimane in qualche per sempre.

Cammino. Mi fermo. Rifletto. Stare nel bosco è un modo di vivere la vita.

Vivere il bosco, salire su una cresta ti cambia lo sguardo. Dalle vette osservi il bosco da un'altra prospettiva, lontano, vicino. Entrare nel bosco è entrare nel tuo intimo, dentro di te, sensazioni fuori e sensazioni dentro, emozioni. Cammini da sola, in compagnia di tutti quelli che hanno camminato lì, che ti accompagnano con rispetto per la tua solitudine: anche loro sanno di che si tratta, di che si esplora, di che si cammina. Qualche volta senti la paura del lupo che ti accompagna, forse è parte del bosco che è dentro di te. Ma qualcosa mi protegge, il bosco stesso. Ogni bosco è prezioso e diverso. Ci sono boschi che non sappiamo spiegare, rimangono misteri da non raccontare.

È sufficiente un profumo, aria fresca e resina calda, tornare a Sagnalonga: tornare a casa. Cammino. Mi fermo. Rifletto. Scrivo.

C'era una volta, e una volta non c'era. C'era una volta, qualche giorno fa.

Ritorno a camminare. Ritorno al bosco. Ritorno a casa. Ritorno a me.

*Dedico questo mio narrare ai camminatori solitari dei boschi e delle vette,
a chi c'è ancora e a chi continua a camminare in qualche bosco di laggiù,
a Nonno Nino e a Mario. E a tutti quelli che non ho incontrato.*

Dentro il bosco. Il bosco dentro.

“Vado nel bosco a imparare a camminare da solo, senza pensieri, a guarire le ferite, ma certe volte porto dentro di me anche altri, per farli guarire insieme a me. Il bosco guarisce senza che si debba fare niente, ti include, ed essere un pezzetto di qualcosa di più grande fa entrare in una misura che distribuisce farmaci senza nome: e si diventa anche noi senza nome, si perde la buccia, e la leggerezza del cuore è il primo segno di guarigione”

Questo immenso non sapere
Chandra Livia Candiani



“È una sorta di bosco ben ripiegato che porto sempre con me ovunque; e che srotolo intorno a me quando ne ho bisogno”

Donne che corrono coi lupi,
Clarissa Pinkola Estés



*Con gratitudine per il bosco
e per questa occasione di pensiero*

Monica